



**Massimo Campigli e gli Etruschi
Una pagana felicità**

**ACP - Palazzo Franchetti, Venezia
23 maggio – 30 settembre 2021**

«[...] Nei miei quadri entrò una **pagana felicità** tanto nello spirito dei soggetti che nello spirito del lavoro che si fece più libero e lirico». È con queste parole che lo stesso **Massimo Campigli** descrive la visita al Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma nel 1928, attribuendole una valenza fondamentale per lo sviluppo della fase più matura della sua produzione artistica. Ed è a partire da queste parole che prende forma la mostra presso **ACP - Palazzo Franchetti a Venezia**, a cura di **Franco Calarota** con la supervisione generale di **Alessia Calarota**, che vuole proporsi come un vero dialogo tra le opere del maestro e gli esempi del passato da cui ha tratto così forte ispirazione. Le circa 35 opere di Campigli selezionate per la mostra si affiancano a una cinquantina di reperti della civiltà etrusca, molti dei quali inediti ed esposti qui per la prima volta, individuati dalla Soprintendente **Margherita Eichberg** assieme agli studiosi del Comitato Scientifico **Leonardo Bochicchio**, **Simona Carosi**, **Daniele Federico Maras**, **Rossella Zaccagnini**, affiancati dal direttore di ricerca Arch. **Giovanni Cesarini**. L'esposizione ha potuto inoltre contare sul prezioso apporto scientifico della storica dell'arte **Martina Corgnati**. Il catalogo, edito da **Silvana Editoriale**, si completa con testi di **Enrico Mascelloni** e **Eva Weiss**.

E' un dialogo profondo quello che si instaura nelle sale del piano nobile di ACP – Palazzo Franchetti. Le composizioni volutamente arcaicizzanti di Campigli, ben rappresentate in mostra con dipinti che spaziano dal 1928 al 1966, ritrovano le origini della loro ispirazione più profonda nei reperti etruschi esposti con cui si instaura una naturale condivisione di atmosfere, segni e colori. Come sottolinea Franco Calarota: “A partire dalla famosa visita al Museo Etrusco di Villa Giulia a Roma nel 1928 si assiste a una sorta di ritorno a una purezza primordiale nell'arte di Campigli, a un sapore antico fatto di colori tenui come dipinti ad affresco così simili a come il tempo ci ha restituito le immagini etrusche, di forme plasmate secondo il disegno di statue votive o di anfore, di figure femminili con busti a clessidra che si astraggono in immagini atemporal”. Due opere in mostra, “Busto con vaso blu” e “Zingari”, sono proprio del 1928 e segnano chiaramente il passaggio verso una nuova figurazione, che si fa sempre più evidente in opere come “Donne con l'ombrellino” del 1940 fino alla “Donna seduta” del 1961.

La ricchezza tipologica dei reperti in mostra – dai vasi alle statuine, dai gioielli ai sarcofagi, ecc. - permette di rintracciare un alfabeto e un universo di legami che, a partire da generali evocazioni, si declinano in riferimenti puntuali nelle diverse sezioni della mostra: la prima dedicata alla figura umana, divisa in gli uomini e le donne; la seconda agli animali, composta da uccelli, cavalli, animali selvatici ed infine la terza con forme e geometrie. Molti dei reperti sono assolutamente inediti e provengono da importanti operazioni di recupero di materiale archeologico, anche da rinomati musei internazionali, e ora nella disponibilità della **Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e paesaggio per la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale**. Come scrive la Soprintendente Margherita Eichberg: “sono stati privilegiati i volti di terracotta, dai quali l'artista trasse ispirazione per l'ideazione di un tipo di ritratto stereotipo e svincolato dalla riproduzione diretta della realtà; i bronzi e i vasi di ceramica decorati con figure umane (maschili e femminili) e animali, soggetti che compaiono – quasi citazioni – nelle opere dell'artista; i vasi di bucchero e di impasto con forme geometriche e curve che hanno ispirato le sagome femminili in alcune sue opere; infine i gioielli, una vera passione di Campigli. In aggiunta, sono state selezionate – e proposte in riproduzione nell'allestimento – immagini di ritratti dalle tombe dipinte di Tarquinia”. Una nota meritano sicuramente due preziosi sarcofagi in terracotta del Museo Civico di Viterbo: un sarcofago fittile femminile della seconda metà del III sec. a.C. e un sarcofago fittile maschile della fine del III, inizio del II sec. a.C.

Attraverso il richiamo di queste formule espressive appartenenti a una gloriosa civiltà passata, l'arte di Campigli rivela una profonda originalità proprio nella coesistenza tra antichi splendori e attualità, immergendo il visitatore in una dimensione dove il tempo sembra fermarsi o scorrere tranquillo in una quiete imperturbabile. Ci mostra un Novecento contemporaneo alle età più antiche del Mediterraneo scrivendo così una pagina molto interessante di quello che l'archeologo Massimo Pallottino ha definito come “romanzo etrusco”, un mito che dal Rinascimento in poi continua ad esercitare una forte fascinazione di generazione in generazione.

For media enquires:

ACP - Palazzo Franchetti | Francesco Gattuso | presspartnerscommunication@gmail.com | mob. +39 335 6786974



ACP - PALAZZO FRANCHETTI
San Marco 2842 - 30124 Venezia
Telefono: +39 041 2689389
www.acp-palazzofranchetti.com